R.E TE.
IMPRESE ITALIA

LE NOSTRE RAGIONI

(Elezioni politiche 2013)

Roma, gennaio 2013

CASARTIGIANI CNA Confartigianato Imprese CONFCOMMERCIO IMPRESE PER L'ITALIA CONFESERCENTI

INDICE

1. LE PROSPETTIVE DELLA SCELTA EUROPEA

2. LE STRATEGIE PRIORITARIE PER TORNARE A CRESCERE
   - 2.1. Riformare gli assetti istituzionali per garantire la governabilità
   - 2.2. Puntare ad una nuova composizione della finanza pubblica
   - 2.3. Ridurre la pressione fiscale
   - 2.4. Dare nuovo credito alle imprese
   - 2.5. Proseguire nell'azione di semplificazione
   - 2.6. Ripensare ed attuare nuove politiche industriali e dei servizi
   - 2.7. Investire sull'imprenditoria femminile per la crescita del Paese
   - 2.8. Sostenere i processi di internazionalizzazione
   - 2.9. Sviluppare le imprese per sviluppare il mercato del lavoro
   - 2.9. Riprendersi il Mezzogiorno
   - 2.10. Puntare sul turismo per rilanciare l'economia del Paese
   - 2.11. Investire su infrastrutture ed energia per competere
   - 2.12. Ripartire dalle città e dal territorio

Ripartire dalle buone ragioni dell'economia reale, cioè dalle ragioni, insieme, delle imprese e del lavoro: resta questa, a nostro avviso, la lezione fondamentale del tempo della grande crisi. E' una lezione che dice anzitutto della necessità di reagire ai crescenti costi economici e sociali di una lunga e dura recessione. Costi che, incrociandosi con una crisi profonda della politica, rischiano di logorare la stessa tenuta delle istituzioni democratiche.

Mettere in campo scelte e politiche conseguenti è una responsabilità che investe politica ed istituzioni, ma certamente anche le forze sociali rappresentative del mondo delle imprese e del lavoro. Ed è, allora, una responsabilità che davvero avvertiamo come particolarmente nostra, perché – come annotavamo in apertura del manifesto fondativo di Rete Imprese Italia – "il futuro del Paese è inscindibilmente legato alle piccole e medie imprese ed all'impresa diffusa, chiave di volta della sua competitività, struttura portante dell'economia reale e dei processi di sviluppo territoriale, luogo di integrazione e costruzione delle appartenenze".

Il rigore necessario è stato praticato. Ha scongiurato, con un largo ed emergenziale ricorso alla leva fiscale, la crisi di fiducia nei confronti dei nostri titoli del debito pubblico, concorrendo, tuttavia, ad aggravare il quadro recessivo della nostra economia.

Il compito fondamentale della legislatura che verrà sarà dunque quello di realizzare una compiuta integrazione tra la disciplina fiscale e del pubblico bilancio e le esigenze di crescita ed equità. Perché questa integrazione è la condizione fondamentale per consolidare la credibilità dell'Italia e per ricostruire la fiducia nel suo futuro.

L'integrazione tra rigore, crescita ed equità è, del resto, questione urgente per l'intera Unione europea. Affrontarla e risolverla richiede una saldo e veloce avanzamento del percorso di costruzione dell'Europa politica. Richiede, da subito, il riconoscimento del fatto che occorre contrastare la spirale perniciosa tra l'accelerato perseguimento di obiettivi di abbattimento dei deficit e dei debiti pubblici e l'aggravamento delle condizioni dell'economia reale.

Per questo, gli impegni già assunti dal nostro Paese in sede europea andranno certamente confermati. Ma, al contempo, sarà compito del Governo che verrà fare avanzare in sede europea scelte capaci di sospingere crescita ed occupazione, a partire dall'agibilità di investimenti infrastrutturali, in innovazione e per il capitale umano, coerenti con gli obiettivi di Europa 2020.

Quanto alla finanza pubblica italiana, è chiaro che – confermato l'obiettivo del raggiungimento del pareggio di bilancio nel 2013 – si tratterà anzitutto di puntare su un deciso processo di dismissione del patrimonio pubblico,

anzitutto immobiliare, a vantaggio dell'abbattimento dello stock storico del debito.

Contestualmente, andrà perseguito un realistico, ma determinato processo di progressiva riduzione della pressione fiscale complessiva a carico dei contribuenti in regola. Esso non potrà che essere il risultato dell'avanzamento contestuale del contrasto e del recupero di evasione ed elusione, da una parte, e dell'avanzamento deciso, dall'altra, di una spending review capace non solo di bonificare inefficienze, improduttività e veri e propri sprechi ancora largamente presenti nella struttura della nostra spesa pubblica, ma anche di stimolare la ridefinizione e la razionalizzazione, del perimetro complessivo della funzione pubblica.

Una simile opera di ridefinizione e di razionalizzazione non potrà che giovare alla maggiore efficienza del sistema pubblico, concorrendo - insieme a decise scelte di semplificazione normativa e procedimentale ed alle liberalizzazioni ancora necessarie - alla riduzione della fatica del fare impresa, allo stimolo degli investimenti, alla competitività ed alla produttività complessive del nostro sistema-Paese. Il tutto sulla base di un solido presidio della sicurezza, della legalità e dell'efficienza del sistema-giustizia.

Il ritorno alla crescita del nostro Paese passa necessariamente dalla crescita qualitativa delle MPMI e dell'impresa diffusa, dalla loro capacità di fare innovazione e incrementare la produttività. Sono obiettivi da porre al centro di una stagione di integrazione tra politica industriale e politica per i servizi da declinare lungo gli assi del sostegno nell'accesso al credito, all'innovazione ed all'internazionalizzazione; del rafforzamento della dotazione infrastrutturale e dell'investimento sulle energie rinnovabili; della valorizzazione dell'imprenditoria femminile.

Quanto al mercato del lavoro serve un'inversione di rotta rispetto ai continui incrementi di costi diretti ed indiretti sul lavoro, che seguono il progressivo arretramento dello Stato dalla spesa sociale e dai servizi al lavoro. Inoltre per contribuire a rimettere in moto l'occupazione occorre garantire percorsi scolastici e universitari adeguati, mantenimento della formazione continua offerta dai fondi interprofessionali, servizi al lavoro efficaci, flessibilità, soprattutto in entrata, ammortizzatori sociali in deroga per tutto il 2013 e l'avvio di una concreta semplificazione, non solo delle norme e degli istituti contrattuali, ma anche della burocrazia ormai pervasiva che penalizza le imprese in regola, senza un significativo risultato nella lotta al lavoro nero che al contrario prosegue a generare concorrenza sleale.

Fin qui, dunque, i titoli generali dell'agenda di lavoro, che proponiamo per la legislatura che verrà. Li proponiamo nel convincimento che lo sviluppo operativo di questa agenda risponda agli interessi generali del nostro Paese e che, in particolare, sia condizione per far fruttare risorse straordinarie di cui

l'Italia dispone: il Mezzogiorno, il turismo, le città ed il territorio come occasioni di crescita ed occupazione aggiuntive.

Nella fase del confronto elettorale, chiediamo alle forze politiche di confrontarsi con le indicazioni di questa nostra agenda e con le ragioni delle imprese del territorio. A Camere rinnovate, lo chiederemo al Governo ed al Parlamento, alle forze di maggioranza e di opposizione.

Perché, pur nella distinzione di responsabilità e di ruoli, l'Italia ha la necessità di una legislatura costituente: sul terreno istituzionale e per il suo futuro economico e sociale.

1. LE PROSPETTIVE DELLA SCELTA EUROPEA

Proseguire nel difficile cammino per il superamento e la riemersione dalle secche della recessione significa imboccare la strada del rigore e della convergenza nella definizione di comuni politiche di sviluppo. Ma affinché questo percorso sia utilmente portato a compimento è necessario muovere da un presupposto fondamentale: quello del potenziamento nel coinvolgimento decisionale del livello europeo. Un più netto coordinamento tra istituzioni nazionali e comunitarie diventa, nell'attuale contesto storico, il principale momento su cui vagliare le capacità di rispondere alle sfida poste dalla crisi economica mondiale.

Le strategie per risolvere i nodi strutturali ormai di lungo corso devono costruirsi su di una maggiore compattezza dell'azione europea. Solo attraverso la discontinuità di un reale progetto comune, di respiro europeo, si potrà ricostruire la credibilità e attribuire fiducia ai nostri mercati.

Anzitutto, un approccio condiviso deve mostrarsi nell'azione di lotta alla recessione. Soltanto attraverso il "coordinamento" nella gestione dei programmi di riforma necessari al rilancio dell'economia, è possibile pensare di risollevarsi efficacemente dalla attuale situazione recessiva. In questa prospettiva occorre, ad esempio, proseguire con determinazione nel progetto di definizione di una comune gestione del debito sovrano, anche attraverso la definizione di una politica di scudo agli attacchi speculativi dei più deboli mercati dell'area Euro, muovendo comunque dall'effettiva attuazione del patto di bilancio a livello europeo.

Di fianco al cammino diretto al risanamento dei conti pubblici, tuttavia, deve essere imboccata la più impegnativa strada della crescita e del rilancio dell'economia. In questo senso, la tabella di marcia che scandirà il prossimo semestre europeo rappresenta un esempio importante di potenziamento del coordinamento delle politiche economiche in funzione di cinque priorità comuni: risanamento favorevole alla crescita, maggiore accesso al credito, rilancio della competitività, lotta alla disoccupazione e modernizzazione della P.A. È, dunque, imprescindibile che, su questa falsariga, gli Stati membri confidino e puntino nella prospettiva di una più ampia integrazione europea, per ritrovare la necessaria sinergia ed energia per rilanciare l'economia.

I governi nazionali devono operare per mettere le istituzioni europee nelle condizioni di agire con un maggiore margine di operatività, in virtù dell'evidenza per cui la loro azione può rivelarsi più ampiamente efficace soltanto se sostenuta da una più trasparente e chiara legittimazione, soprattutto sul piano politico.

Non può, infatti, non riconoscersi l'attuale inadeguatezza della prospettiva democratica dell'Unione, entità ancora "troppo" concentrata sulla dimensione economica e monetaria, piuttosto che su quella "politica". Serve, dunque, un'Europa politicamente compiuta. L'obiettivo di un'Europa politicamente compiuta passa per il mutamento della prospettiva con cui guardare a

Bruxelles. Si deve superare la concezione dell'UE come luogo in cui convogliare cessioni emergenziali di sovranità per rispondere alla temporanee crisi dei debiti sovrani. La nuova impostazione deve guardare con maggiore consapevolezza alla scelta di condividere porzioni di sovranità in funzione di più solide, buone e comuni ragioni.
Il richiamato patto per la crescita – che prosegue in termini ancor più costruttivi gli obiettivi posti dal fiscal compact sulla disciplina di bilancio – rappresenta un esempio importante del corretto cammino intrapreso e rivolto ad un'unione sostanziale delle economie europee, sorretta su di un comune disegno politico di sviluppo economico e sociale.
È senza dubbio di fondamentale importanza continuare a rispettare ed attenersi ai meccanismi decisionali europei; di procedere con la comune strategia di risanamento di bilancio, attuando in Italia riforme economiche favorevoli alla crescita e investimenti mirati, essendo questo l'unico modo per ripristinare la fiducia degli investitori e procedere sulla strada della promozione di una crescita solida e duratura.
Il presupposto per realizzare una più intensa cooperazione nella definizione di politiche economiche, tra le istituzioni UE, e tra esse e i Paesi membri, non può peraltro circoscriversi ad un sistema di regole e di disciplina, ma necessita del pieno sostegno di un piano di gestione dell'economia incentrato sul ruolo direttivo delle istituzioni europee in quanto tali. Deve allora abbandonarsi l'idea di esse quali sedi di mero incontro tra capi di stato e di governo ed abbracciare il c.d. metodo comunitario. Questo deve appunto prevalere sulle logiche egoistiche e sui compromessi a ribasso del metodo intergovernativo.
Perseguendo nel metodo del procedimento legislativo per co-decisione – che porterà progressivamente ad una parificazione del peso decisionale di Consiglio e Parlamento – potranno meglio e prima conseguirsi risultati in termini di maggiore vincolatività delle macro linee-guida della politica economica di livello comunitario.
Per essere attuati, peraltro, questi progetti di sviluppo non possono fare a meno del sostegno di chiare politiche nazionali volte a costruire il consenso politico necessario a legittimare democraticamente la riforma istituzionale auspicata, nella prospettiva di una "transizione federale" che oltre alla dimensione economica tenga nel dovuto conto, all'insegna della democrazia, anche quella istituzionale e politica.
Ma oggi la crisi non è ancora domata. Ad esempio: sebbene gli interventi europei di riforma della sorveglianza bancaria assicureranno senz'altro un ruolo di maggiore rilievo alla Banca Centrale Europea nella definizione di politiche monetarie; seppure il meccanismo europeo di stabilità e l'entrata in vigore di un nuovo patto di bilancio abbiano contribuito a rafforzare strutturalmente l'assetto istituzionale della zona euro, aiutando la competitività della produzione sui mercati mondiali, permangono gravi diseguaglianze tra i Paesi membri alcuni dei quali, tra cui l'Italia, si trovano ancora nel mezzo del cammino del risanamento. Occorre allora orientare il sistema su solidi binari di crescita assumendo un modello di sviluppo sostenibile: l'attuale situazione di crisi deve essere superata nella prospettiva di realizzare cambiamenti strutturali, per una nuova stagione politica nella

quale sia veramente assicurata la stabilità e la governabilità a livello non solo nazionale ma di contesto europeo.
Per la "salvezza" dell'Italia (e dell'Europa), per fronteggiare le ancora presenti emergenze della finanza pubblica, per far sì che si proceda nella strada della crescita e, infine, per reagire ad una stagione difficile, in cui i costi economici e sociali di una lunga e dura recessione si incrociano con una crisi profonda della politica, risulta di cruciale importanza maggiore determinazione ed ambizione per una chiara scelta europeista.
Attraverso una più forte integrazione tra la disciplina fiscale e le ragioni della crescita e dell'equità, nella prospettiva della nuova legislatura e di una "irrinunciabile" casa europea, sarà possibile dare effettivo seguito alle esigenze che si prospettano. Bisogna creare le giuste condizioni per realizzare una vera entità federale europea che si svincoli da un'immagine che riduce le sue istituzioni ad oscuri apparati tecnico-burocratici, slegati dal contesto reale e dalle sue basi sociali, e che sia in grado di assumere una dimensione politica e una capacità reale di attuare strategie riformatrici di lungo corso. La strada è molto stretta. Nuovi trattati e nuovi accordi per cooperazioni rafforzate devono aggiungersi a quelli già conclusi (i quali non devono essere rimessi in discussione). Si tratta di scelte corrispondenti soprattutto agli interessi nazionali nonché condizioni di ulteriore crescita della nostra credibilità e di quella della stessa Europa.

2. LE STRATEGIE PRIORITARIE PER TORNARE A CRESCERE

2.1 Riformare gli assetti istituzionali per garantire la governabilità

In tema di assetti istituzionali, appare ormai improcrastinabile un'azione di ampio respiro che, attraverso la presentazione di un disegno di legge costituzionale, riarticoli i livelli di governo territoriali, individuando, sulla base del principio di funzionalità, l'attribuzione delle competenze, eliminando quelli inutili. Una riforma organica del titolo V della nostra Costituzione consentirebbe, per esempio, di recuperare a livelli appropriati la strategia delle grandi reti ed evitare sovrapposizioni di competenze

Bisogna proseguire, anche negli altri ambiti di intervento e in maniera decisa, sulla strada delle riforme per porre di nuovo il paese su un percorso sostenibile di crescita economica, sociale e civile. Riteniamo che un contributo essenziale in questa direzione possa venire da un forte e rinnovato dialogo con le rappresentanze delle imprese e dei lavoratori.

Ci auguriamo che l'avvio di un costruttivo confronto parlamentare porti presto alla riforma della legge elettorale. È, infatti, necessario e urgente ricucire il legame sostanziale fra elettori ed eletti. Allo stesso modo è necessario assicurare la governabilità e ristabilire l'equilibrio tra i diversi poteri dello Stato. Colmare la distanza fra cittadini e politica, recuperare la loro fiducia nelle istituzioni, sono ingredienti fondamentali di crescita civile.
Un clima di confronto e di positiva collaborazione è necessario per scongiurare il rischio di un'inerzia decisionale; inerzia che corrode le fondamenta del paese, la sua reputazione internazionale e la sua credibilità.
Tale progetto richiede la presenza di una politica e di classi dirigenti capaci di agire con lungimiranza per dare sicurezza al paese. Di una politica integra, sobria, sinceramente rivolta al bene comune. Di una politica e di classi dirigenti che dovranno avere la capacità di non guardare solo alle prossime elezioni ma alle prossime generazioni.

2.2. Puntare ad una nuova composizione della finanza pubblica

Nel nostro Paese la rigorosa disciplina di bilancio nell'ultimo anno si è essenzialmente risolta in un aumento della pressione fiscale. Al fine di ripristinare rapidamente la fiducia degli investitori e scacciare lo spettro di un possibile default, il governo ha dovuto incidere necessariamente sul prelievo

tributario. Azioni significative ma parziali (e con effetti non immediati) sono state attuate anche sul lato della spesa (vedi la riforma delle pensioni).
E se è pur vero che la messa in ordine dei conti pubblici (processo a dire la verità ancora da completare) ha contribuito a ridurre lo spread rispetto ai titoli tedeschi, **il prezzo di tale riaggiustamento è stato molto elevato: gli effetti depressivi delle manovre di consolidamento fiscale** hanno contribuito ad indebolire, in maniera forse strutturale, il potenziale di crescita del nostro Paese.
Tra l'altro i vincoli europei alle scelte della finanza pubblica italiana (che diverranno ancor più stringenti nel prossimo futuro attraverso la recente introduzione del vincolo del pareggio di bilancio in Costituzione) devono fare anche i conti con alcune tipiche caratteristiche del nostro sistema economico che ci differenziano decisamente dagli altri paesi: in particolare, sono tratti peculiari del nostro paese l'elevata incidenza della spesa per interessi – cui deve far fronte un avanzo primario che trova pochi eguali in Europa - e contemporaneamente la scarsa efficienza della spesa.
Oltre tutto, a fronte di una accresciuta pressione fiscale, **non vi è stato un riscontro proporzionale in termini di servizi ricevuti dai cittadini e sostegno pubblico all'apparato produttivo**. Il rischio, più che mai reale, è che imprese e lavoratori stiano percependo l'azione di risanamento come iniqua e sproporzionata in termini di *sacrifice ratio*, cioè in termini di **costo sociale dell'aggiustamento e del consolidamento dei conti pubblici**, in assenza di un'azione decisa verso la riduzione dei costi della politica e dell'abbattimento dei tanti sprechi che caratterizzano la nostra spesa pubblica corrente, rimettendo in campo risorse per lo sviluppo.

Una vera azione di *spending review,* diventa improcrastinabile, affinché - senza tagli lineari, ma con la precisione e la profondità di una vera e propria chirurgia ricostruttiva - il controllo, la ristrutturazione e la riqualificazione, la riduzione della spesa pubblica avanzino, recidendo inefficienze, improduttività e sprechi. E avanzino anche come occasione strategica di revisione del perimetro stesso della funzione pubblica e della sua ridondante complessità di livelli istituzionali ed amministrativi.
Per fare ciò devono avanzare anche i processi di dismissione del patrimonio pubblico a vantaggio dell'abbattimento del debito e del contenimento della spesa per gli interessi sui titoli di Stato.

2.3. Ridurre la pressione fiscale

R.ETE. Imprese Italia ritiene che la riforma fiscale costituisca una questione di interesse assoluto nella fase economico-politica che si prospetta di qui a breve e l'obiettivo della riduzione della pressione fiscale deve rappresentare un momento centrale nell'agenda futura del Governo e del legislatore.
Va studiato un sistema tributario che non ostacoli la produzione, che rispetti la parità di trattamento e non si affidi a norme irragionevoli e improvvisate.

Premessa fondamentale per ogni azione da porre in essere in relazione alla riforma fiscale è data anche dalla **semplificazione dei rapporti tra l'amministrazione finanziaria e i contribuenti** (siano essi imprese e/o cittadini). Essa non è perseguibile prescindendo da una compiuta razionalizzazione dell'intero sistema di tassazione, in primis attraverso la predisposizione di norme tributarie certe ed univocamente interpretate. Va posto un obbiettivo chiaro di reale riduzione degli adempimenti, dando finalmente attuazione alle indicazioni comunitarie che prevedono un abbattimento degli oneri amministrativi del 25%. Si parta ad esempio dall'eliminazione della responsabilità solidale negli appalti che obbliga impropriamente l'appaltatore a verificare l'avvenuto pagamento delle ritenute dei dipendenti e dell'IVA dal parte del subappaltatore Per poter fare fronte ad una riforma del sistema fiscale che abbia effetti positivi sulla crescita ed una reale efficacia redistributiva della ricchezza, va tenuto conto del fatto che l'inasprimento della tassazione è oramai al suo massimo possibile e non è in ogni caso vantaggioso procedere oltre nella stessa direzione.
Lo *stress fiscale* che le imprese ed i contribuenti stanno subendo, per effetto delle politiche di rigore di bilancio e della permanenza di ampie sacche di evasione, ha infatti compromesso sia la competitività, sia i consumi che gli investimenti, frenando così le prospettive di crescita, peraltro già deboli per effetto della crisi. L'attuale struttura del prelievo sulle attività economiche, tutta sbilanciata sulla tassazione dei redditi da lavoro e di quelli delle MPMI, fa da moltiplicatore agli effetti negativi della crisi sul versante della domanda.
Al contrario, affinché possa darsi vita ad una riforma fiscale che sia realmente equa, e soprattutto finalizzata alla crescita, serve una **riduzione delle aliquote legali e della pressione fiscale complessiva**, nel rispetto delle compatibilità di bilancio.
Ciò implica la necessità di seguire politiche fiscali differenziate anche in ragione della dimensione aziendale. E' necessario ripensare al sistema di tassazione dell'impresa evitando di adottare sempre misure a "taglia unica".
In particolare,fra le misure che si ascrivono a questa tipologia di intervento, R.ETE. Imprese Italia sottolinea la necessità di :

- scongiurare l'ulteriore innalzamento dell'aliquota Iva prevista per il 1 luglio 2013. Si tratterebbe, infatti, di un aumento che causerebbe un ulteriore crollo della domanda, mettendo a rischio gli esiti del gettito o innescando un ulteriore effetto recessivo;
- rivedere il criterio utilizzato per la determinazione del reddito di impresa dei soggetti IRPEF che, in analogia con quanto stabilito per il funzionamento dell'Iva, dovrebbe transitare dalla competenza alla cassa;
- rendere neutrale la tassazione rispetto alla forma giuridica dell'impresa;
- ridurre l'imposizione Irap, mediante un progressivo incremento della franchigia ed una progressiva eliminazione del costo del lavoro dalla base imponibile. Occorre, inoltre, operare una chiara individuazione

delle imprese prive di autonoma organizzazione e dunque non soggette all'Irap,;

- razionalizzare i regimi tributari applicabili dai soggetti IRPEF (ditte individuali e società di persone) in particolar modo incentivando la fase di startup e rivedendo l'importo del minimale Inps che rappresenta un onere rilevante, soprattutto, in fase di avvio dell'attività;
- escludere dall'IMU gli immobili strumentali all'attività d'impresa, considerando che si tratta di beni che non rappresentano una forma di accumulo di patrimonio. Peraltro tali beni subiscono già una tassazione attraverso il loro concorso alla produzione del reddito d'impresa. Medesimo trattamento va riservato agli immobili merce posseduti da imprese di costruzione in attesa di essere venduti;
- rivedere il sistema della riscossione coattiva in particolare, ampliando ed uniformando il periodo della rateazione dei debiti tributari, ed escludere dal fermo amministrativo e dal pignoramento i beni strumentali all'attività d'impresa;
- ridefinire il tributo rifiuti e servizi TARES strutturando un nuovo sistema tariffario in grado di rappresentare al meglio la reale produzione di rifiuti delle varie categorie economiche e capace, quindi, di rispondere ai principi comunitari, primo fra tutti quello del "chi inquina paga" e di compensare le quote di tassazione già in vigore che coprono il costo dei servizi locali.

E' necessario porre in essere azioni efficaci di contrasto all'evasione, tuttavia il fenomeno va perseguito in modo sistematico e selettivo in un contesto nel quale è richiesta la massima coesione sociale.
Il recupero dei proventi derivanti dalla lotta all'evasione deve essere destinato alla riduzione del carico fiscale, favorendo, di conseguenza il rilancio dell'economia.
In questo contesto, l'obiettivo da perseguire è dunque quello di definire un nuovo "**patto fiscale**", sulla cui base stabilire che il gettito derivante dal recupero di risorse evase sia destinato ai cittadini e alle aziende, con una sorta di "vincolo di destinazione". E' pertanto indispensabile che i contribuenti abbiano la certezza e la percezione che gli incrementi di gettito di natura strutturale derivanti dalla lotta all'evasione siano interamente e immediatamente destinati alla riduzione delle aliquote legali, traducendosi in un vantaggio per tutti i contribuenti onesti.

2.4. Dare nuovo credito alle imprese

La virulenza della crisi ed il perdurare delle condizioni recessive, pone il tema dell'accesso al credito delle MPMI e dell'impresa diffusa e del rapporto delle stesse con le banche tra i punti qualificanti rispetto alla determinazione dell'agenda politica.
La debolezza della domanda interna e la difficoltà ad incassare i crediti generano la riduzione dei flussi di cassa con problemi rilevanti per il

finanziamento del capitale circolante e, dunque, dell'attività corrente delle imprese.
Le MPMI hanno crescenti difficoltà di accesso al credito bancario che rappresenta spesso l'unica fonte esterna di finanziamento.
Su questo tema risulta fondamentale il **potenziamento dei Confidi** così come la **valorizzazione del ruolo delle Associazioni di Categoria** nel facilitare l'accesso al credito delle imprese di piccola e media dimensione.
Soprattutto i Confidi connessi strutturalmente con la rete associativa diffusa, sfruttando quindi la vicinanza con il loro territorio di riferimento, hanno avuto la capacità di portare al sistema bancario, nei difficili anni della crisi, quegli indispensabili elementi di conoscenza delle imprese che hanno permesso al sistema bancario di considerare il merito di credito con occhio maggiormente attento alla qualità dell'impresa, piuttosto ai parametri quantitativi dei bilanci e degli andamenti, consentendo di veicolare mezzi finanziari fondamentali per il sostegno e lo sviluppo economico e sociale delle realtà di cui fanno parte, svolgendo l'insostituibile ruolo di ammortizzatori sociali nel rapporto banche/imprese ed assumendo una quota rilevante del rischio economico connesso alle azioni di finanziamento del sistema produttivo.
Premesso che R.ETE. Imprese Italia ha lavorato per consolidare il rapporto di collaborazione con i maggiori gruppi bancari italiani al fine di consentire di valorizzare il patrimonio informativo associativo per una migliore valutazione delle imprese da parte delle banche, è comunque ancora necessario:

- sostenere l'accesso al credito delle imprese per ricostituire **la liquidità ed il capitale circolante delle imprese**; e di ciò bisogna tenere conto non solo nelle politiche finanziarie, ma anche nella definizione degli interventi pubblici di incentivazione alle micro, piccole e medie imprese sia a livello nazionale sia territoriale.
- Sostenere quindi con maggiore convinzione l'intervento finalizzato a **recuperare la solidità patrimoniale dei Confidi** di matrice associativa. Va rivisto il regime di regolazione, va incentivata una ulteriore razionalizzazione del sistema, attraverso processi di aggregazione (anche in rete) delle strutture esistenti.
- **Rendere sempre più fruibile** da parte delle imprese di piccole e medie dimensioni **il Fondo di garanzia per le PMI,** che negli ultimi anni si è sempre più affermato come infrastruttura permanente per facilitare l'accesso al credito.
- Diffondere efficacemente sul territorio, affinché vengano adottate con convinzione e determinazione, le soluzioni condivise definite tra le Associazioni di rappresentanza imprenditoriale ed il sistema bancario.
- Assicurare la piena operatività agli **accordi in materia di certificazione e smobilizzo dei crediti** delle imprese nei confronti delle Pubbliche Amministrazioni.
- Sviluppare, in particolare in sede europea, un'iniziativa per **correttivi ai parametri di Basilea 3** che non siano limitati, come finora avvenuto, ad una semplice correzione di alcuni coefficienti bancari di liquidità, ma

che siano finalizzati a **contrastare in modo significativo effetti restrittivi per l'accesso al credito delle MPMI.**

- Supportare la modernizzazione del sistema dei pagamenti del nostro Paese con la **riduzione effettiva dei costi a carico delle imprese sul versante degli strumenti elettronici di pagamento e di incasso,** una riduzione non più procrastinabile in vista dell'obbligo di accettazione dei pagamenti con carte di debito che scatterà dal prossimo gennaio 2014.

2.5. Proseguire nell'azione di semplificazione

Nel quadro della crisi recessiva in atto, portare avanti i processi di semplificazione normativa e di snellimento burocratico è un'azione necessaria per riavviare l'economia, ridisegnando una traiettoria di crescita e recuperando il forte gap concorrenziale che separa l'Italia dagli altri Paesi europei.

L'esigenza di **intervenire per alleggerire i costi delle imprese e recuperare competitività e di liberalizzazione e apertura dei mercati**, è d'altronde una delle priorità che R.ETE. Imprese Italia ha in molteplici occasioni posto all'attenzione del Governo e del Parlamento.

La classe politica cui spetterà l'onere di guidare la prossima legislatura non può trascurare l'obiettivo strategico di proseguire nei processi di semplificazione, mirando all'implementazione degli sforzi per la riduzione del gravoso cuneo della burocrazia nel rispetto del principio "*Think Small First*", consacrato nello *Small Business Act* e ormai divenuto un elemento cardine per lo sviluppo dell'economia della società italiana.

Allo stesso tempo non potrà esimersi dall'attuare le disposizioni già introdotte nell'ordinamento ed i cui effetti, in termini di riduzione degli oneri amministrativi tardano a poter essere percepiti dalle imprese.

È evidente, infatti, come tra i fattori che impediscono la crescita dell'economia italiana vi sia anzitutto il problema dell'efficienza amministrativa. La lentezza che connota la macchina burocratica è una caratteristica che fiacca e frena la nostra economia. Per farvi fronte occorre proseguire sulla strada centrale della modernizzazione della PA: questa azione costituisce una necessità imprescindibile e improcrastinabile. Il miglioramento offerto dall'accresciuta disponibilità di servizi di *e-governement* e la, seppure minima, accelerazione dei tempi necessari per avviare un'attività imprenditoriale non appaiono ancora sufficienti per attrarre nuovi e ulteriori investimenti. Il costo per avviare un'impresa rimane abnorme. Così anche l'ancor troppo elevata tassazione sul lavoro e le lentezze croniche del sistema della giustizia civile inibiscono tuttora i molti e faticosi tentativi di rilancio dell'economia. Risultano, poi, eccessivamente lunghi i tempi di adempimento dei pagamento dovuti alle imprese dalla PA: serve troppo tempo perché una fattura "si trasformi in denaro".

Per incrementare la produttività e l'efficienza è dunque indispensabile predisporre un ambiente favorevole all'impresa e alla concorrenza, rimuovendo i fattori che la ostacolano:

- devono essere valorizzate quelle iniziative di semplificazione indirizzate all'adozione di **meccanismi di trasmissione delle informazioni basati sulla tecnologia digitale**. È in questo senso auspicabile creare la possibilità per gli uffici pubblici di operare per il tramite di un unico sistema informatico nazionale. Si eliminerebbe in questo modo uno dei più importanti motivi di intralcio alla competitività ed allo sviluppo dell'economia. È, infatti, evidente l'irrazionalità della persistenza di "frazionamenti" dovuti ai diversi sistemi regionali esistenti: senza un'informatizzazione efficiente degli uffici pubblici non sarà possibile procedere nel dichiarato obiettivo di una vera "autostrada telematica" che consenta la reale velocizzazione di ogni procedimento in cui è coinvolta un'impresa.
- La **completa attuazione della avviata riforma organizzativa degli sportelli unici, unitamente ad una auspicata rapida operatività delle Agenzie per le imprese** rappresenta una priorità nell'ottica di potenziare l'efficienza dei servizi alle imprese e rinnovare i meccanismi di raccordo pubblico/privato, valorizzando il ruolo dei privati, in una logica di reale sussidiarietà e innalzando conseguentemente il livello complessivo dell'azione amministrativa.
- In tale logica, è altresì necessario portare a compimento la grande opera diretta alla standardizzazione delle procedure e della modulistica dando ad esempio piena attuazione all'obiettivo di **completamento del Portale "Impresainungiorno"**, rendendolo il principale strumento per lo svolgimento delle procedure telematiche che riguardano l'attività d'impresa.
- Occorre, inoltre, implementare lo Sportello Unico per l'Edilizia quale unico punto di accesso per il privato, in relazione a tutte le vicende amministrative riguardanti tutte le procedure in materia di edilizia ed assicurarne il coordinamento con le funzioni del Sportello Unico per le Attività Produttive.
- Bisogna completare l'iter per il varo dell'**autorizzazione unica in materia ambientale per le piccole e medie imprese.** La sua effettiva attuazione potrà liberare le imprese da una serie di oneri burocratici che, negli ultimi anni, hanno inutilmente complicato la vita di milioni di piccole e medie imprese.
- Occorre stabilire un nuovo sistema di tracciabilità dei rifiuti che sia di semplice utilizzo e non oneroso per le imprese, efficace per il reale contrasto alle ecomafie, di vantaggio per le imprese, fondato su criteri di trasparenza ed efficienza.
- Infine, si potrebbero prevedere nelle varie legislazioni di settore, richiami specifici alle certificazioni come garanzia presunta di conformità a determinati obblighi giuridici, permettendo all'impresa che ne disponga di essere automaticamente conforme ad una serie di

requisiti normativi. Anche nel settore delle certificazioni, peraltro, andrebbe predisposto un unico Regolamento comunitario che razionalizzi l'intero sistema, prevedendo forti semplificazioni nei controlli amministrativi per le imprese che posseggono certificazioni rilasciate da un soggetto certificatore accreditato in conformità a norme tecniche europee ed internazionali. In ogni caso si ritiene che la materia dei controlli sulle imprese debba essere improntata ai principi di semplicità, proporzionalità, coordinamento dell'azione amministrativa, così come previsto da recenti provvedimenti approvati ma non ancora attuati.

- **Predisporre un sistema capace di contrastare efficacemente le complicazioni correlate all'introduzione di nuove norme**. Ogni provvedimento dovrebbe superare la prova dell'invarianza di impatto (quindi anche dell'invarianza dei costi) sulle imprese, tenendo in debita considerazione la dimensione e il settore di attività.
- Semplificare vuol dire anche evitare di introdurre nuovi oneri, non previsti dalle normative comunitarie, nella fase di recepimento delle stesse. Dovranno essere eliminati tutti gli elementi di complicazione introdotti in sede di recepimento (cd. Goldplating) ovvero si dovrà evitare l'introduzione di nuovi oneri non previsti dalle direttive europee (le imprese non dovranno mai più "subire" un altro SISTRI). Si dovrà proseguire nella stessa direzione tracciata dalla Commissione Europea con la consultazione degli atti più gravosi sulle PMI, osservandone i risultati ed estendendo le azioni a livello nazionale e locale.
- L'introduzione di meccanismi forti ed incisivi di **controllo dell'incidenza normativa sul tessuto imprenditoriale,** in termini di costi/benefici, consentirebbe al nostro Paese di porsi all'altezza delle più avanzate best practices a livello comunitario, le quali trovano nella Smart Regulation il proprio riferimento. Il TEST PMI, ovvero la valutazione preventiva di impatto, anche con il diretto coinvolgimento delle Associazioni di categoria, dovrebbe rappresentare il necessario punto di partenza.
- L'opera di semplificazione delle procedure burocratiche che gravano sulle imprese dovrà prevedere un intervento massiccio sulla legislazione della sicurezza sul lavoro.

Risulta di tutta evidenza, inoltre, l'importanza **di un'azione volta a rimuovere gli ostacoli normativi che impediscono di dare piena attuazione alle norme europee e nazionali in materia di libera circolazione delle merci e dei servizi esclusi quelli connessi a motivi imperativi di interesse generale.**

Tra le azioni prioritarie per il raggiungimento degli obbiettivi semplificatori v'è anche la necessità di ottenere maggiore certezza circa l'individuazione dei tempi necessari per il riconoscimento dei diritti. Bisogna, dunque, puntare **sull'efficientamento dell'azione della giustizia ordinaria** anche attraverso il potenziamento dei c.d. sistemi di alternative "*dispute resolution"*, favorendo

l'accesso agli strumenti di "giustizia privata" (come l'arbitrato e la mediazione ai fini di conciliazione), e rendendo ulteriormente appetibili strumenti di soluzione delle crisi aziendali e procedure concorsuali alternative al complicato e oneroso procedimento fallimentare ordinario.
In relazione allo sviluppo economico del Paese, quello del potenziamento del sistema giudiziario civile è poi un altro obiettivo fondamentale. Il sistema della tutela giurisdizionale deve garantire l'esercizio dei diritti delle imprese in un quadro di certezza di tempi e modalità, senza condurre però all'irrimediabile compromissione dei rapporti e delle relazioni economiche fra gli imprenditori concorrenti. In tal senso, oltre agli interventi che individuano sedi alternative di composizione delle controversie, occorre anche costruire un sistema giudiziario che assicuri l'esecutività delle decisioni di merito in tempi certi e con costi contenuti.
Vista la positiva istituzione di un Tribunale ad hoc per le imprese, al fine di proseguire nel perseguimento di un'accelerazione della risoluzione delle controversie e garantire un'azione di tutela giurisdizionale maggiormente efficiente ed adeguata rispetto ai diritti delle imprese, un ulteriore ambito di specializzazione potrebbe essere costituito da una corsia giurisdizionale privilegiata in materia di contenzioso legato ai ritardati pagamenti tra imprese.

2.6 Ripensare ed attuare nuove politiche industriali e dei servizi

Il 99,4% delle imprese italiane è costituito da realtà fino a 50 addetti. All'interno di quelle micro, piccole e medie imprese risiede il cuore produttivo e di conoscenza del Made in Italy, con il suo mix di gusto, creatività, innovazione e cultura.
L'importanza per lo sviluppo economico e sociale dell'Europa del mantenimento di questo capitale sociale ed economico è stata sancita dallo "Small Business Act", con il suo fondamentale invito a "pensare anzitutto in piccolo" e recepita in Italia dallo Statuto delle imprese, che ne accoglie i principi ispiratori. Queste imprese sono fondamentali non solo perché creano sviluppo ma anche perché contribuiscono alla diffusione di valori fondamentali per la coesione e la crescita sociale ed economica, quali l'orientamento positivo verso l'innovazione, la responsabilità individuale, la creazione di valore, la capacità di reagire positivamente alla discontinuità.
Da questo humus è nato molto dello sviluppo economico italiano e da qui riteniamo potrà ripartire.
Per questo, si ritiene necessario guardare sempre più alla crescita qualitativa delle micro, piccole e medie imprese, allo sviluppo della capacità delle imprese di fare e metabolizzare innovazione e incrementare la loro produttività, con una particolare attenzione ai settori dei servizi di mercato che, come in tutte le economie occidentali, contribuiscono alla formazione del valore aggiunto e dell'occupazione in misura superiore al 50% del totale.

Riprendere a considerare l'orizzonte della crescita e dello sviluppo come il percorso prioritario su cui impostare l'azione pubblica significa anche **guardare alla politica industriale e alla politica per i servizi, ripensandone profondamente i rispettivi campi d'azione** puntando **sulla loro reciproca integrazione e sul riconoscimento dell'importanza che assume la declinazione di tali politiche sull'impresa diffusa**.
In tema di crescita e sviluppo, è necessaria una programmazione e, soprattutto, una vision complessiva e di lungo periodo che identifichi le potenzialità del Paese e tenga conto di quali siano i suoi, i nostri, asset distintivi su cui investire. Una visione e un piano di azione che definiscano un quadro organico di misure dedicate all'**innovazione**, non solo tecnologica ma anche, e soprattutto, organizzativa e di business delle MPMI e delle imprese dei servizi.
Per incentivare questo tipo di imprese e queste tipologie di attività, è necessario valorizzare l'**Innovazione** in senso lato che riguarda il modo in cui l'impresa modifica il suo approccio al mercato, che ha impatti profondi sul suo modello di business, e che, molto più della ricerca (che sia di base o applicata), coinvolge anche micro e piccole imprese, spesso in maniera più difficilmente "rendicontabile" ma non per questo meno importante e meritevole di incentivazione; anzi, si tratta, spesso, di innovazioni che restano nel paese e che beneficiano il territorio, perché più difficilmente delocalizzabili; inoltre, sono innovazioni replicabili da altre imprese, e che generano, pertanto, un importante effetto moltiplicativo.
Del resto, molte delle imprese mondiali più innovative e di maggior successo sono nate da iniziative di piccole dimensioni, spesso prive di requisiti formali quali percentuali di spese in ricerca o numero di ricercatori assunti, ma cresciute in contesti favorevoli, poco burocratici, capaci di riconoscere e valutare la bontà dell'iniziativa imprenditoriale.
In questo ambito, alcune caratteristiche che hanno costituito il punto di forza del modello economico italiano (capitalismo distrettuale ed impresa diffusa), quali la creatività, il design, la flessibilità, la capacità di personalizzare prodotti e servizi, sono tuttora vincenti e restano un punto di forza del nostro Paese.

Per quanto riguarda gli strumenti di incentivazione alle imprese (tra l'altro oggetto di recenti tentativi di riforma che non hanno trovato approdo normativo), è necessario:

- definire un quadro certo di interventi a carattere pluriennale per assicurare continuità e stabilità al sostegno;
- valutare l'efficacia ex ante ed ex post delle politiche di incentivazione;
- combinare strumenti strutturali fiscali e automatici con strumenti selettivi, guardando inoltre agli aspetti gestionali efficienti per ridurre tempi e costi;
- introdurre strumenti specifici per la piccola e micro impresa, quale il "voucher" da utilizzare per progetti e attività di innovazione;
- favorire l'aggregazione delle imprese;

- favorire, anche attraverso strumenti specifici, gli investimenti effettuati nelle imprese di piccole dimensioni e nell'impresa diffusa, che hanno spesso un effetto volano ben più alto rispetto ad investimenti, a volte forse più qualificati, effettuati da imprese di maggiori dimensioni, soprattutto in termini di maggiore occupazione.
- favorire il partenariato tra il sistema delle imprese, degli enti di ricerca e delle associazioni di categoria, ad esempio, nella partecipazione alla creazione di centri di servizi specializzati nelle attività di supporto e sviluppo di programmi e progetti di innovazione e ricerca per le micro e le piccole e medie imprese, anche in coerenza con i principi affermati dallo Small Business Act.

Proprio con questi obiettivi, crediamo sia fondamentale ri-attribuire al Ministero dello Sviluppo Economico le funzioni di promotore della competitività delle MPMI. Con la scelta del 2007 di destinare le risorse per lo sviluppo delle PMI al PON Ricerca e Competitività si sono svuotati i principali strumenti incentivanti per l'impresa a titolarità del Ministero dello Sviluppo Economico, a vantaggio degli incentivi alla ricerca presidiati dal Miur.
Se è pur vero che con le intervenute forti esigenze di finanza pubblica lo Stato ha ridotto in maniera considerevole gli incentivi di natura ordinaria alle imprese, non si può dimenticare che ad oggi le maggiori risorse a disposizione per gli incentivi alle imprese sono quelle "aggiuntive" provenienti dai fondi strutturali europei. E' necessario, pertanto, **monitorare con attenzione la nuova programmazione settennale dei fondi comunitari** (2014-2020).

2.7. Investire sull'imprenditoria femminile per la crescita del Paese

L'imprenditoria femminile costituisce una componente strutturale del nostro sistema produttivo.
L'incidenza femminile tra gli imprenditori è destinata a crescere ulteriormente, considerando che il trend delle imprese guidate al femminile è in salita.
Questo processo avviene in contesti ancora poco favorevoli, che limitano e frenano un potenziale molto alto di ulteriore sviluppo.
Le imprese al femminile, se sostenute, possono contribuire in maniera determinante al rilancio dell'economia italiana, offrendo al Paese la possibilità di portarsi a livelli competitivi con altri Paesi Europei.
Per raggiungere tali obiettivi le azioni prioritarie sono:

- ri-attribuire la competenza sull'imprenditoria femminile al MISE;
- individuare misure di intervento per favorire la creazione e lo sviluppo delle imprese femminili, con riferimento alle start up e alle imprese esistenti;

- potenziare i servizi per il welfare e favorire l'avvio di nuove attività di impresa nei settori ad essi collegati;
- sostenere l'accesso al credito delle imprese femminili, con particolare attenzione alle politiche economiche di genere.

2.8 Sostenere i processi di internazionalizzazione

Tra le più promettenti potenzialità del Paese e asset distintivi su cui investire, la cosiddetta "identità italiana" occupa sicuramente una delle prime posizioni per l'affermazione internazionale dei nostri prodotti e servizi: con determinazione, vanno dunque tutelati e valorizzati made in Italy, Italian concept ed Italian style., ricordando che anche il Turismo è una forma di internazionalizzazione, laddove esportare significa attrarre turisti stranieri in Italia.
Ma internazionalizzazione non significa solo export: operare con i mercati esteri significa anche import, investimenti esteri, accordi, joint ventures, creazione di strutture di vendita qualificate e di reti di fornitura di beni e servizi. Bisogna pensare all'internazionalizzazione in un orizzonte più ampio. L'Unione Europea riconosce che le PMI internazionalizzate sono più competitive anche sul mercato domestico in termini di innovazione, livelli di occupazione, stabilità del fatturato; pertanto, internazionalizzare, in qualsiasi forma, fa bene all'economia.

I dati più recenti evidenziano che il fenomeno dell'internazionalizzazione riguarda sempre più imprese di dimensioni contenute sia in termini di fatturato che di personale. Si tratta di un vero e proprio processo di "democratizzazione dell'internazionalizzazione", che richiede una profonda innovazione delle politiche e degli strumenti di sostegno per accrescere il numero di piccole imprese che operano con l'estero e aumentare la quota di fatturato realizzata dalle imprese italiane oltre i confini nazionali.
Per accelerare tali nuovi fenomeni, in aggiunta all'importante attività di coordinamento delle politiche e delle strategie di internazionalizzazione della Cabina di Regia per l'Internazionalizzazione e della nuova ICE, è necessario sviluppare le seguenti tipologie di intervento:

- investire in capitale umano per rafforzare il sistema di competenze professionali in grado di sostenere questo processo di internazionalizzazione, anche con misure di incentivazione fiscale e contributiva per la stabilizzazione di questi profili professionali;
- favorire processi aggregativi che sostengano la creazione di reti di piccole e medie imprese decise a conquistare una presenza stabile sui mercati internazionali;
- prevedere, a complemento dell'attività di promozione sviluppata dall'Agenzia ICE, figure e processi a sostegno delle dinamiche di internazionalizzazione, in particolare nelle prime fasi di avvio della presenza all'estero delle PMI;

- favorire l'utilizzo di strumenti di commercio elettronico per promuovere la visibilità delle PMI e stabilire contatti commerciali, favorendo lo sviluppo di condizioni accessorie favorevoli alle imprese italiane in materia logistica, finanziaria e assicurativa;
- collegare meglio internazionalizzazione e turismo, arricchendo l'attività di sensibilizzazione al patrimonio e alle attività culturali italiane nel mondo con occasioni di promozione commerciale che consentano di rendere visibili prodotti di nicchia, di alto contenuto simbolico e culturale.

L'impegno delle piccole imprese sui mercati esteri può essere incentivato attraverso uno strumento mirato che sia, al contempo, originale ed innovativo rispetto alle tradizionali politiche per l'internazionalizzazione. Un intervento incentrato non più su meccanismi di incentivazione che anticipano le risorse, ma sul riconoscimento di un credito di imposta sui ricavi incrementali realizzati rispetto all'anno precedente derivanti dall'attività di esportazione di beni e servizi.

2.9. Sviluppare le imprese per sviluppare il mercato del lavoro

Il mercato del lavoro in Italia soffre di una debolezza strutturale legata fortemente ai molteplici vincoli burocratici e gestionali, a politiche economiche non orientate allo sviluppo dell'impresa intesa come bene primario in grado di creare benessere e occupazione, ad un costo del lavoro troppo alto e che continua a crescere parallelamente al progressivo arretramento delle politiche pubbliche, rivolte al cittadino e al lavoratore, e più in generale al welfare nel suo insieme.

A ciò si aggiunge che i mesi a venire saranno il campo di prova per l'impatto della riforma Fornero e le prime valutazioni evidenziano alcune criticità in termini di vincoli e costi aggiuntivi introdotti sulle forme di flessibilità. Inoltre, l'incertezza interpretativa, anche da parte degli organi competenti, sta determinando confusione mentre in una fase particolarmente delicata sul fronte occupazionale, come quella che stiamo vivendo, sarebbe necessaria una maggiore chiarezza sul mercato del lavoro per favorire la competitività delle imprese e per rendere più attrattivo il nostro sistema economico-produttivo anche nei confronti degli investitori esteri.

In particolare, va rimarcato che l'emergenza occupazionale del nostro Paese ha raggiunto livelli preoccupanti per l'insieme della popolazione attiva ma incide particolarmente sui giovani. Infatti, il tasso di disoccupazione giovanile (fascia 15-24 anni) ha recentemente raggiunto il livello record del 37,1%. Se oltre questo dato si analizza la dinamica dell'occupazione per classi di età negli ultimi quattro anni, periodo corrispondente a quella della crisi, si rileva che gli occupati al di sotto dei 30 anni sono crollati del 19,6%, con una minore occupazione di 753.000 unità, a fronte di una sostanziale tenuta degli occupati senior. La fascia di età che avrebbe dovuto essere coperta dall'apprendistato è proprio quella più in difficoltà.

Appare quindi evidente la totale inadeguatezza degli strumenti e delle politiche poste finora in essere per fronteggiare tale fenomeno. Pertanto, il dibattito politico dovrebbe abbandonare la discussione sulle forme classiche di tutela dei lavoratori incentrando l'attenzione sui lavoratori oggi più deboli e meno tutelati nel mercato.
Da questo punto di vista, infatti, la **flessibilità** governata e contrattata ha mostrato di agire efficacemente a sostegno di una maggiore e migliore occupazione, mentre recenti le penalizzazioni introdotte sulla flessibilità in entrata, in particolare quelle sul contratto a tempo determinato, rischiano di produrre ulteriori riduzioni delle opportunità occupazionali, soprattutto in una fase ancora fortemente caratterizzata dalla crisi economica, quando si dovrebbe, invece, **consentire alla imprese di utilizzare tutte le forme contrattuali, nel rispetto delle nome di legge, senza ulteriori penalizzazioni.** La flessibilità va salvaguardata e non va appesantita tanto da renderla inaccessibile soprattutto alle imprese del terziario e dell'artigianato che nei momenti di picchi di attività necessitano di strumenti contrattuali (tempo determinato, lavoro a chiamata, orario multiperiodale..) che rispondano con celerità e certezza sia ai diritti dei i lavoratori che alle esigenze organizzative e produttive. Far ripartire l'occupazione ed incrementare la produttività significa anche promuovere la flessibilità delle tipologie contrattuali e degli orari di lavoro.
Semmai, al pari della lotta all'evasione fiscale, va ripensata la **lotta contro il lavoro nero**, che, oltre ad accentuare le disuguaglianze, fa crescere il dumping e, con esso, crea fenomeni di concorrenza sleale verso le imprese in regola. Bisogna agire attraverso controlli mirati ed efficaci e non attraverso la previsioni di nuovi obblighi ed adempimenti che si trasformano in nuova burocrazia per le imprese in regola.
Non è poi più rinviabile un intervento che punti alla revisione dell'attuale cuneo fiscale e retributivo, per **diminuire il costo del lavoro** ed **aumentare la competitività** dei nostri sistemi produttivi.
Inoltre se ciò che serve è rimettere in moto l'economia e con essa la creazione di nuovo lavoro, dipendente e autonomo, si deve poi cercare di incidere anche su altri fattori:

- puntare a **una seria riorganizzazione dei servizi per l'impiego**, anche in termini di risorse pubbliche già impiegate. Il ripensamento della spesa pubblica dedicata alle politiche attive è il primo punto da cui partire, evitando di andare a costruire strumenti paralleli o alternativi, ancora una volta a carico delle imprese che già sono chiamate a contribuire fortemente alla spesa per ammortizzatori sociali, senza che vi sia un'efficace strumentazione pubblica dedicata alle politiche attive in grado di mettere a frutto gli investimenti che vengono fatti per il sostegno al reddito e la formazione continua.
- un reale rilancio dell'**apprendistato** anche attraverso il reale decollo della tipologia destinata al conseguimento di un diploma o di una qualifica professionale, semplificandolo negli adempimenti,

armonizzandolo ai Paesi europei più virtuosi in materia, riducendone ulteriormente gli oneri

- **garanzia del rifinanziamento degli ammortizzatori sociali in deroga per tutto l'anno 2013**, per assicurare, anche in costanza del rapporto do lavoro, la protezione economica dei settori non coperti dalle misure ordinarie.
- **la formazione continua deve essere sostenuta** così come il ruolo e la funzione dei Fondi interprofessionali, attraverso la salvaguardia della finalizzazione delle risorse**.**
- analogamente, va incentivata e **semplificata la normativa sulle assunzioni dei giovani**. Nel nostro Paese resta difficile assumere.
- occorre una vera la **semplificazione delle norme in materia di lavoro**. Il primo ostacolo alla produttività ed a nuove assunzioni è infatti rappresentato dalla complessità e scarsa chiarezza della normativa vigente, al fine di ottenere il riordino di una disciplina – quella del lavoro – estremamente articolata e stratificata nel tempo, che il recepimento di numerose norme comunitarie ha reso ancor più complessa
- un **decisivo rafforzamento del rapporto scuola-lavoro** che passi da un ripensamento dei percorsi formativi nell'istruzione e nella formazione superiore e universitaria che devono essere maggiormente orientati verso professioni che garantiscano l'effettiva occupabilità e settori che negli anni hanno saputo sviluppare reale offerta di lavoro, nella stessa direzione deve puntare il sostegno alla ricollocazione degli esclusi, favorendo la riqualificazione mirata e transizioni lavorative verso posti di lavoro effettivi, infine occorre rafforzare le politiche mirate al sostegno dell'autoimprenditorialità, che è storicamente la grande forza di questo Paese.
- in una logica di razionalizzazione del costo del lavoro andrebbero, in ogni caso, **eliminate le forme di solidarietà impropria** fra settori economici che caratterizzano l'attuale assetto normativo di riferimento, compresa la necessità di riequilibrare il rapporto tra contributi versati dalle imprese e le prestazioni effettivamente erogate ai dipendenti, come nel caso dell'indennità economica di malattia versata all'INPS o dei contributi INAIL, che per Terziario e Artigianato rappresentano un maggior costo ingiustificato rispetto all'utilizzo.

Infine anche l'ammodernamento del sistema di welfare italiano rappresenta un elementi fondamentale per completare un mercato del lavoro più efficiente ed efficace, anche rispetto alla gestione delle risorse e quindi della loro ripartizione. La doppia morsa costituita dalla carenza di risorse, blindate da vincoli di bilancio sempre più stringenti, e dalla eccessiva rigidità del sistema, che ne limita l'efficienza (sopratutto in virtù della sempre maggiore distanza tra un'offerta ingessata e costosa e una domanda pluri-frammentata) impone di intraprendere azioni concrete e rapide.
La sfida da affrontare è dunque quella di riconfigurare la dimensione di azione dello Stato nel sistema del welfare, con l'obiettivo di liberare risorse e

rimodulare l'insieme dei servizi - sia a livello nazionale che a livello locale - stimolando la competizione e il mercato, in una logica che garantisca tuttavia efficienza ed equità.
Gli **strumenti del welfare contrattuale** (declinato attraverso la previdenza complementare, l'assistenza sanitaria, ~~e~~ il sostegno al reddito e altre forme di intervento a favore di imprese e lavoratori che le parti sociali, nella loro autonomia, decidono di intraprendere) operano come una leva che amplifica di molto gli effetti dei contributi versati e rappresentano uno strumento che contribuisce ad incrementare il reddito disponibile del lavoratore e del futuro pensionato ed allo stesso tempo hanno una fondamentale funzione di contenimento della spesa pubblica. Offrono inoltre importanti benefici come misure in grado di assecondare in maniera puntuale l'evoluzione della domanda, in relazione agli effettivi bisogni di lavoratori ed imprese, dando quindi risposte mirate a bisogni reali e contribuiscono a costruire un clima partecipativo delle relazioni sindacali: per tutti questi motivi **debbono essere sostenuti attraverso politiche di previsione fiscale e contributiva di maggior vantaggio.**

2.10. Riprendersi il Mezzogiorno

Lo sviluppo bloccato del Mezzogiorno costituisce un vincolo pesante alla crescita del Paese. E' ben noto, infatti, che nonostante la grande mole di risorse economiche destinate alle regioni meridionali negli ultimi 50-60 anni, il divario di crescita e di sviluppo del nostro Sud rispetto alle altre aree del Paese si è, per molti versi, ampliato: il Mezzogiorno cresce pochissimo in un'Italia che cresce troppo poco. Resta irrisolto, dunque, quello che è stato definito per l'Italia "il problema dei problemi".
Nel Sud è presente una persistente sfiducia reciproca che rende difficile la produzione e lo scambio di beni e, più in generale, qualsiasi tipo di interazione economica tra estranei. Senza un deciso intervento di rafforzamento su questi elementi, dal rispetto della legalità alla certezza del diritto, è difficile far si che gli investitori (italiani e stranieri) scelgano il Mezzogiorno come territorio nel quale localizzare i propri investimenti.
Per i piccoli imprenditori del Sud e delle Isole è più difficile uscire dalla crisi, perché il loro contesto produttivo di riferimento è più problematico che altrove. Gli imprenditori manifestano ancora la voglia di lottare e di difendere quanto faticosamente costruito, ma meritano anche quel sostegno che renda il Sud definitivamente competitivo e capace di crescere in autonomia e in maniera sostenibile. Serve un'attenzione collettiva speciale e politiche dedicate per rafforzare le economie locali del Mezzogiorno.
I problemi del Mezzogiorno sono, per molti versi, quelli che attraversano l'intero sistema-Italia anche se necessitano di una particolare lente di approfondimento coniugata con le specificità del territorio. In particolare lo sviluppo del Sud richiede alcune discontinuità:

- è improcrastinabile la necessità **di rafforzare la dotazione infrastrutturale del Sud del nostro Paese.** La migliore e più competitiva accessibilità delle aree territoriali del Mezzogiorno, l'efficienza della catena logistica da e per il Mezzogiorno sono condizioni basilari per la qualificazione ed il riposizionamento competitivo dell'offerta produttiva dell'area, in tutte le sue componenti: per la filiera agro-alimentare, per il turismo, per la distribuzione commerciale e per la costruzione di distretti urbani del commercio, per il sistema manifatturiero.
- Per quel che più puntualmente riguarda la risorsa-turismo, proprio l'area territoriale del Mezzogiorno potrebbe significativamente concorrere ad un rilevante incremento del settore alla formazione del PIL del Paese. Deve però essere identificato un modello di sviluppo economico, culturale e ambientale che valorizzi le risorse endogene di questo territorio e che faccia leva sullo sviluppo dal basso del tessuto imprenditoriale, principalmente su giovani e donne e accompagnato da una politica di qualificazione delle risorse umane, su una visione integrata dell'offerta turistica, basata su servizi di qualità e, infine, su una seria politica di destagionalizzazione.
- Quanto al nodo della capacità di spesa e della qualità della spesa a valere sulla dotazione delle politiche europee di coesione, la soluzione va ricercata in un impegno straordinario, che veda Autorità Nazionali, Regioni e partenariato istituzionale ed economico-sociale condividere meccanismi di premialità/sanzione, ma soprattutto il selezionato perseguimento di pochi e fondamentali obiettivi strategici, privilegiando la costruzione di condizioni di contesto che concorrano alla maggiore produttività delle imprese e del lavoro. Su questo tema è opportuno intervenire affinché i regolamenti comunitari che disciplinano i Fondi Strutturali vengano modificati prevedendo linee di attuazione articolate sia per territorio in cui viene effettuato l'investimento sia per la dimensione di impresa coerentemente con le raccomandazioni contenute nello SBA.
- Un'ulteriore necessità è quella di **assecondare la tendenza verso l'internazionalizzazione** intervenendo con politiche mirate all'emersione delle capacità di generare presenza sui mercati esteri sia relativamente alle specifiche produttive del Mezzogiorno, sia incentivando il ricorso alle nuove tecnologie e piattaforme abilitanti.
- Sul fronte della legalità e della sicurezza, gli scenari su cui agire sono molteplici, sulla base di **una più forte e radicata diffusione e valorizzazione della cultura della legalità quale elemento caratterizzante ogni intervento ed ogni azione pubblica e privata**. Va, dunque, rafforzata una presenza costante e visibile dello Stato per la tutela del territorio e delle attività economiche, così come va potenziata tutta la "filiera della legalità" con azioni volte a favorire ed incentivare la sorveglianza informatizzata, ad assicurare il rispetto della legalità nella filiera degli appalti pubblici, a prevenire e

contrastare infiltrazioni malavitose nell'economia regolare, a combattere adeguatamente il racket e l'usura.

2.11. Puntare sul turismo per rilanciare l'economia del Paese

Una concezione errata del turismo diffusa a livello di sistema paese – che ancora stenta a riconoscere questo come vero e proprio settore dell'economia che genera consumi e valore aggiunto – oltre ad una serie di questioni aperte da troppo tempo, sono alla base della mancata valorizzazione di una delle più grandi ricchezze nazionali.
Sulla prima, basterebbero due dati del primo Conto Satellite del Turismo realizzato da ISTAT – produzione del 6% del PIL senza contare l'indotto, 114 miliardi di consumi turistici interni – per comprendere che questo settore, e la vasta schiera di imprese e risorse che in esso operano e vengono impiegate, deve essere posto al centro di qualsiasi strategia di rilancio dell'economia nazionale.
"*Think tourism first*" potrebbe essere lo slogan appropriato per lanciare un messaggio ampio in tale senso, vale a dire, pensare tutte le politiche, le strategie ed i provvedimenti di questo paese anche in una logica di loro strumentalità per lo sviluppo del turismo e non, come da anni avviene, andando a controllare solo ex post quali effetti essi hanno avuto sull'economia del settore. Se non si compie a tutti i livelli questo salto di qualità l'Italia perderà una chance fondamentale a tutto vantaggio di economie europee ed internazionali in competizione, che pur prive delle nostre attrattive turistiche ambientali e culturali, implementano ogni anno il loro PIL con crescenti quote realizzate da questo settore, generate paradossalmente anche dai flussi turistici diretti nel nostro paese.
Chiarito questo, mettere mano alla risoluzione delle questioni del turismo aperte e mai risolte diventa una conseguenza logica ed immediata.
Ne citiamo alcune fra le più importanti.
Una *governance* ridistribuita, con l'apporto legislativo coordinato e concorrente di Stato e Regioni, è il primo risultato da ottenere, per essere più incisivi sulle politiche comunitarie e creare ambiti di indirizzo nazionale precisi, che si affianchino all'attività normativa e regolamentativa specifica dei territori dove l'attività economica del turismo si svolge.
Una promozione efficace, moderna e coordinata con le imprese che creano e distribuiscono servizi turistici per la domanda interna ed internazionale, per porre fine agli sprechi di risorse preziose, vista anche in logica sistemica con le iniziative di altri settori come la moda, il food, e le multiformi espressioni della cultura, che da parallele potrebbero e dovrebbero diventare sinergiche se solo ci fosse un coordinamento almeno delle informazioni in tale senso.
Think tourism first vuole dire una politica fiscale, del credito, del lavoro, della sicurezza e dei rapporti internazionali che tenga conto delle specificità del turismo: da un ragionamento in tale senso sulle aliquote IVA e sulla tassazione dei cespiti, viste come elemento di grande influenza sul panorama competitivo, ad una nuova cultura della valorizzazione degli asset e dei piani

di sviluppo delle imprese del settore ai fini dell'accesso al credito, ad una flessibilità dei contratti ragionata e coerente con le specificità e la stagionalità. Non sfugga in questo senso l'incidenza pesante sul turismo delle farraginosità nel processo di concessione di visti di ingresso per i turisti provenienti dai paesi ai quali viene richiesto, così come della mancanza, nei principali accordi politici di collaborazione internazionale, anche solo della menzione degli scambi di flussi ed opportunità di business turistici come elemento di reciproco impegno. Né la ricaduta che effetti indotti ad esempio da una politica fiscale in senso federalista, con l'introduzione delle tasse di soggiorno, o da quella sulle liberalizzazioni, con il rischio concreto di incremento delle attività abusive pur controbilanciato dalla parziale riduzione dei costi della burocrazia, hanno su questo fondamentale driver per l'economia italiana.
Sia ben chiaro in fine l'effetto moltiplicativo, in termini di consumi generati e di ottimizzazione dei cicli produttivi mediante la destagionalizzazione, di iniziative a sostegno della domanda interna, soprattutto se rivolte a fasce cosiddette deboli della popolazione, dagli incentivi per fruire delle vacanze a cittadini con basso reddito al supporto degli investimenti nell'accessibilità per tutti e nella sostenibilità.
Il turismo, più specificamente, chiede in via prioritaria:

- una riforma adeguata della governance del settore;
- la messa in rete ed adeguamento delle dotazioni infrastrutturali esistenti, oltre a realizzare quelle mancanti;
- una politica dei trasporti interni ed internazionali adeguata alle strategie di sviluppo del settore e della necessità di trattenere in Italia quote crescenti del PIL generato;
- il miglioramento della qualità e fruibilità del patrimonio ambientale e culturale in senso ampio, da mettere adeguatamente a reddito in chiave di sviluppo turistico;
- l'ottimizzazione e rafforzamento dell'attività promozionale del marchio Italia, anche mediante integrazioni tra turismo ed altri settori;
- che vengano affrontate le questioni di una fiscalità attenta alle caratteristiche del turismo, di un sistema del credito capace di valorizzarne adeguatamente gli asset ed i ritorni sugli investimenti, di un necessario abbattimento delle procedure e dei costi della burocrazia, di una adeguata tutela dall'abusivismo, della sicurezza e di relazioni internazionali adeguate alla crescita del settore;
- politiche a sostegno della domanda interna e degli investimenti delle imprese per migliorare l'accessibilità e la sostenibilità.

2.12. Investire su infrastrutture ed energia per competere

Le principali aree d'interesse delle Associazioni che compongono R.ETE. Imprese Italia si muovono all'interno di due opzioni di fondo:

1. il collegamento dell'atteso piano nazionale sulle infrastrutture con la **pianificazione infrastrutturale europea e la sua funzionalità con le reti nazionali e internazionali**. Un maggiore utilizzo dei fondi strutturali europei, ed una loro riprogrammazione, possono mettere a disposizione di tale piano parte delle risorse necessarie;
2. l'attenzione specifica per le caratteristiche che la logistica e il settore energetico presentano sul piano nazionale.

Sotto quest'ultimo profilo, gli scenari al cui interno si collocano le esigenze delle imprese sono ormai chiari:

- ci troviamo nel mezzo di un passaggio in cui chi riuscirà più velocemente e vigorosamente a cogliere le possibilità aperte dalle sfide energetiche e ambientali potrà uscire dalla crisi economica prima e meglio degli altri. Per cogliere le **opportunità offerte dalla *green e white economy*** le MPMI e l'impresa diffusa sono pronte a partecipare alle filiere di operatori che coinvolgono i settori dell'edilizia, delle installazioni, della manutenzione, e della produzione di servizi energetici, ma necessitano di un contesto e di politiche che le mettano nelle condizioni di poter intraprendere al meglio questo percorso.
- nonostante le dotazioni infrastrutturali siano vitali per sostenere il rilancio e lo sviluppo del nostro sistema produttivo, attualmente esse presentano un assetto inadeguato, in presenza di un apparato regolatorio frenante, che inibisce la salute economica e organizzativa del tessuto imprenditoriale.

R.ETE. Imprese Italia ritiene quindi che le priorità da collocare nell'azione politico-istituzionale del Paese siano le seguenti.

A. L'Italia deve riuscire a recuperare lo svantaggio competitivo che le deriva dalle inefficienze fisiche ed organizzative dei trasporti e della logistica tramite un'azione coordinata sulle infrastrutture e sulle regole che governano il funzionamento del settore. Le azioni prioritarie sono:
   - **affrontare la micro-mobilità urbana**, con attenzione alla pianificazione attraverso gli strumenti esistenti, come il Piano Nazionale per le città, i Piani urbani della mobilità, a fronte alla crescente urbanizzazione che segnerà i processi produttivi del prossimo futuro. Considerare l'integrazione fra la micro- mobilità urbana , le strutture portuali e gli snodi interportuali.
   - L'applicazione della terza dimensione a valle dell'home-shopping e dell'e-commerce, il c.d**. *e-freight*** (il trasporto elettronico di merci) che coinvolge il polo della merce elettronica e delle tecnologie intelligenti (ITS).
   - Dare attuazione alla liberalizzazione regolata dell'autotrasporto merci, garantendo i costi incomprimibili della sicurezza con l'obiettivo di creare condizioni di maggiore efficienza e competitività, anche attraverso una semplificazione normativa; un'

effettiva liberalizzazione del mercato del trasporto ferroviario; una strategia di riordino e razionalizzazione del trasporto aereo; lo sviluppo dei trasporti marittimi e delle autostrade del mare, potenziando nel contempo le infrastrutture portuali e retroportuali e i loro collegamenti con il territorio.

B. Il settore energetico, per parte sua, è destinato a ricoprire il posto di traino degli scambi che è stato a lungo riservato al comparto finanziario. Pertanto, si deve **ridurre la forte dipendenza del sistema energetico italiano dalle fonti energetiche combustibili** (e non rinnovabili), in larga parte provenienti dai paesi esteri. Circa i costi dell'approvvigionamento energetico del Paese, va adottata una strategia che preveda il potenziamento dei gasdotti, la gestione efficiente e indipendente delle infrastrutture energetiche, la diversificazione del mix produttivo, e la promozione della generazione diffusa sul territorio e del mercato dell'efficienza energetica. Si devono inoltre avviare azioni per armonizzare la politica energetica con quella fiscale favorendo la riduzione del carico fiscale sui costi energetici sostenuti dalle imprese e introducendo maggiore "equità contributiva" tra imprese consumatrici finali di energia. Occorre in particolare implementare una politica energetica in grado di avviare un percorso che si concretizzi in una vera e propria rivoluzione del modello attuale, che abbandoni i vecchi modelli di produzione e consumo per orientarsi verso nuove tecnologie più efficienti, sostenibili e coerenti con le esigenze di un mercato che non sia più rappresentato solo da pochi grandi operatori. Per ottenere tale obiettivo le azioni prioritarie sono:

- Riduzione dei costi energetici per le MPMI, attraverso un più efficace funzionamento dei mercati liberalizzati ed una rimodulazione perequativa della fiscalità energetica e degli altri oneri presenti in bolletta.
- Ridefinizione della politica di incentivazione che, con un orizzonte temporale di medio termine (almeno e oltre il 2020), possa introdurre una strategia realmente efficace ed in grado di sostenere lo sviluppo delle fonti rinnovabili e dell'efficienza energetica, senza riversar i costi sui consumatori finali.

2.13. Ripartire dalle città e territorio

Il nostro è un paese composto da tante realtà urbane - piccole, medie, grandi - ciascuna con il proprio patrimonio storico-culturale che mantiene ben riconoscibili le tracce di un passato nel quale la città è stata un luogo di incontro e di scambio, un grande laboratorio nel quale si sono create condizioni favorevoli alla convivenza e alla convivialità. Le città ancor oggi rappresentano il motore dell'economia oltre che il luogo privilegiato della ricerca, dell'innovazione, della partecipazione e della convivenza, della cultura e dell'istruzione. Nelle città italiane si stanno tuttavia producendo contraddizioni sempre più visibili, che delineano i termini di una vera e

propria "questione urbana". Gli interventi sul territorio sono stati spesso realizzati in forma episodica e con strumenti normativi, procedurali e progettuali inadeguati. Interventi spesso non omogenei sulle differenti zone del territorio. I Piani regolatori generali, i Progetti di riqualificazione urbana, i Piani del traffico o della Mobilità sono stati spesso realizzati senza tenere nella dovuta considerazione la struttura e le necessità logistiche dei sistemi economici e sociali esistenti (commercio, turismo, artigianato, …) e le diversità delle anime del territorio.
Le città sono tuttavia un formidabile propellente per la crescita: ripartire dalle città è una tesi che ha solide fondamenta, basti pensare che nelle maggiori 100 città italiane si concentra il 67% della popolazione, l'80% del PIL e il 75% delle imprese attive. Le aree urbane rappresentano un elemento strategico per la crescita del Paese e per innovare le basi di competitività economica e la coesione sociale.
E' necessario quindi sostenere e sviluppare politiche di rilancio delle città e delle economie urbane basate su processi di riqualificazione urbana e rivitalizzazione economica utili ad attivare processi economici capaci di rilanciare lo sviluppo ed in particolare il mercato edilizio, la fornitura dei servizi, la riqualificazione degli spazi pubblici e del patrimonio immobiliare pubblico e privato, anche mediante operazioni di sostituzione edilizia che sappiano offrire alle imprese e ai cittadini una migliore condizione per operare e una migliore qualità della vita che agisca anche sulla sicurezza dell'abitare o dell'esercitare attività economiche esaltando il senso di appartenenza ai luoghi.
In questa direzione devono muoversi anche gli interventi volti a favorire gli investimenti in riqualificazione, ristrutturazione ed efficientamento energetico degli edifici realizzati da imprese e famiglie. E' necessario semplificare le procedure di utilizzo, ma soprattutto stabilizzare gli incentivi del 50% sulle ristrutturazioni e del 55% sull'efficientamento energetico che, negli ultimi anni, hanno sostenuto la domanda e dato prova di efficacia nell'emersione di quote di economia sommersa.
Bisogna però riconoscere che la pianificazione del territorio è un'attività complessa che necessita di una multidisciplinarietà di competenze (urbanistiche, sociologiche, di business, ingegneristiche, informatiche, giuridiche, …). Siamo d'innanzi alla necessità di definire "politiche di nuova generazione" che sappiano trasformare le nostre città in "città intelligenti" agendo sulla qualità dell'abitare, dei servizi e della mobilità e che sappiano mettere in chiaro le necessità e i problemi da risolvere, fornendo nuovi strumenti di governo del territorio alle comunità locali, mettendo in rete le risorse culturali ed economiche, dando spazio a dinamiche di progettazione partecipata, assumendo come prioritario il tema della sostenibilità.
Lo stesso assetto del territorio italiano va difeso in quanto componente essenziale dell'identità e della cultura del Paese, che ha lasciato, diffuse sul territorio, preziose testimonianze d'arte. Un'opera continua di manutenzione e di tutela idrogeologica del territorio, che richiede una molteplicità di piccoli interventi facilmente attivabili coinvolgendo le imprese locali, deve essere condotta in maniera non episodica e non collegata alle emergenze. La

rispettosa valorizzazione del territorio rappresenta anche una premessa fondamentale per una solida e coerente politica di attrazione del turismo, nei molteplici bacini culturali e naturalistici del Paese.
Gli obiettivi del governo del territorio devono coincidere con la necessità di avviare una nuova gestione della pianificazione urbanistica e territoriale, commerciale, turistica, trasportistica e viabilistica, promuovendo un uso misto del territorio mediante l'integrazione tra opere ed interventi diversi che sappia superare una prassi consolidata e deleteria che rappresenta un vero e proprio "nodo procedurale" di elevata problematicità e che possa costruire le migliori condizioni per un efficace impiego delle risorse dei Fondi Strutturali dell'Unione Europea 2014-2020 e di quelle contemplate dal Fondo per il Piano Nazionale delle città 2012-2017.